

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



L'ESPLOSIONE DELLA VIA DI CLICHY A PARIGI (Disegni di A. TADDIO da fotografie).

1. Salvataggio delle persone dalla casa dinamitata.

2. Il vestibolo e la scala dopo il disastro. — 3. Aspetto esterno del tubo dove era la scala. — 4. Aspetto delle rovine fra il secondo e il terzo piano nel punto dove fu posta la scatola esplosiva.

ATTUALITÀ

L'esplosione nella Via Clichy a Parigi.

(Vedi incisioni in prima pagina).

Da dieci giorni tutti i giornali sono pieni di dettagli sulla terribile esplosione avvenuta a Parigi per opera dei dinamitardi, nella casa che fa angolo fra la rue de Clichy e la rue de Berlin. Questa esplosione che seguiva quelle al Boulevard Saint-Germain e alla caserma delle guardie repubblicane, impressionò grandemente Parigi.

Tosto avvenuta l'esplosione, ricorderanno i nostri lettori che alcuni giovani i quali passavano per di là a caso, andarono ad avvertire i pompieri della Rue Blanche. Essi accorsero tosto e colle scale di salvataggio (*v. inc. N. 1*) poterono salvare tutti gli abitanti. Gli infelici, spaventati, non sapevano come discendere perchè la scala era saltata in aria.

I magistrati subito stabilirono che il congegno esplosivo era stato posto in un angolo della scala, nel secondo piano, dinanzi alla porta dell'avvocato Guillaume. E' là difatti che i guasti sono più spaventevoli e le nostre incisioni, prese dalle fotografie, ne danno una chiara idea.

Nella vignetta N. 2 sono rappresentati anche il giudice istruttore e il capo della sicurezza pubblica Goron a cui una guardia repubblicana e il portinaio della casa danno le opportune spiegazioni.

Si comprende perchè le autorità, dietro il parere dei tecnici, non permise l'ingresso nella casa a nessuno degli inquilini finchè non fosse puntellata.

L'apparenza esterna del grande casamento non darebbe una idea dello sfacelo che è avvenuto all'interno, dove si può dire che non una pietra, non un mobile, è rimasto al suo posto. Un letto intero fu gettato fuori da una finestra e pendeva ancora, trattenuto dagli stipiti, quando fu fatta la fotografia da cui il nostro Arturo Taddio ha tratto i suoi disegni. La farmacia Champigny nulla ha salvato ed era stata pochi mesi addietro comperata con una buona uscita di centomila franchi!... La metà del soffitto nella stanza da letto della signora Fournier, moglie del farmacista rilevatorio, è caduto con grande strepito. La signora Fournier aveva dato alla luce, alle quattro ore del mattino, un neonato. Accanto al suo letto, stava ancora la levatrice e nella stanza si trovava la balia. Il bambino dormiva nella sua culla in un gabinetto vicino. Nessuno fu colpito dalla caduta del soffitto. Alla giovane madre fu tosto recato il bimbo, ch'essa strinse fra le braccia, sano e salvo. I pompieri la portarono, sopra un materasso, per la scala di servizio, presso una levatrice del vicinato.

Quel bambino nato fra la dinamite che scoppia, è un vero figlio del secolo che muore!

L'esplosione doveva colpire un magistrato istruttore del processo contro gli anarchici, che abitava in quella casa.

I sospetti sull'attentato, caddero sul Ravachol, questo dinamitardo che pareva un mito. I connotati che diedero di lui i portinai e coloro che lo avevano veduto uscire dalla casa, corrispondevano pienamente con quelli della polizia.

Il Ravachol si recò a far colazione in un piccolo *restaurant* del Boulevard Magenta N. 22 condotto da certo Very. Colà, parlando imprudentemente assieme al cameriere Lhérot, che è cognato del proprietario, fece nascere dei sospetti che fosse Ravachol.

Il cameriere si recò al vicino posto di polizia e tosto accorse il commissario Dresche con sei uomini, i quali arrestarono l'individuo che era precisamente Ravachol.

Egli oppose una viva resistenza ma inutilmente. Dopo una serie di interrogatorii, confessò il suo essere e disse ch'egli era l'autore di tutte le esplosioni.

Il cameriere, che procurò l'arresto del Ravachol, viene minacciato di morte da lettere anonime, però intanto egli arricchisce

colle mancie che gli piovono da ogni parte, mentre suo cognato, il proprietario del piccolo ristorante, vede in permanenza la folla nel suo esercizio.

Non tutto il male viene dunque per nuocere e questo infame Ravachol, che è pure accusato di altri assassini avvenuti a Saint-Etienne, sarà stato utile a qualcuno!

Il Ravachol era operaio tintore, ha circa trent'anni. Vestiva elegantemente, portava il cappello a cilindro, soprattutto quando doveva fare le sue operazioni. Egli abitava a Saint Mandé dove si era qualificato col falso nome di Laurent. In casa sua vennero sequestrate delle bombe, della nitro-glicerina, degli ordigni e delle monete false.

Il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri in Prussia. — A quest'alta carica fu nominato il conte Botho Eulemburg, succedendo così al conte Caprivi, che rimane cancelliere dell'impero e ministro degli esteri.

Tale fu il risultato dell'ultima crisi ministeriale, essendosi l'imperatore accorto che troppi erano gli oppositori alla legge scolastica sostenuta dal Caprivi e dal ministro dell'istruzione e dei culti Zedlitz, che si dimise.

Il conte Eulemburg è nato il 31 luglio 1831. Fu nominato consigliere al ministero dell'interno nel 1861. Lo troviamo presidente del Governo a Wiesbaden nel 1869: prefetto della Lorena, a Metz, nel 1872 e presidente superiore



Il conte Eulemburg.

della provincia di Hannover nel 1873. Nel 1878 divenne ministro dell'interno e difese al Reichstag la legge di repressione preparata dal Governo causa gli attentati di Hoedel e Nobiling contro l'imperatore Guglielmo I.

Si dimise nel 1881, in seguito a divergenze di vedute col principe di Bismarck, ma alcuni mesi dopo fu nominato presidente superiore della provincia di Assia-Nassau, posto che occupava anche ora.

Il conte d'Eulemburg è ammogliato dal 1875, ma non ha figli. Fu sempre considerato come una delle più elevate intelligenze del partito conservatore.

Le inondazioni in Piemonte. — Nel Piemonte, e specialmente lungo la linea ferroviaria fra Cuneo e Torino il 31 marzo, straripando i fiumi, produssero delle inondazioni gravissime.

Le rive del Po, a Torino, erano invase da una immensa folla accorsa a vedere l'imponente spettacolo della piena così straordinaria del maggior fiume italiano.

Fu allagata Santena ove riposano le ceneri del conte di Cavour; caddero frane sullo stradone di Chieri ed in altri punti.

Anche la ferrovia Torino-Chivasso fu interrotta dall'allagamento del torrente Malone. Un treno che era in viaggio, dovette fermarsi in mezzo alle acque (*vedi nostra incisione*) che, per fortuna, decrebbero presto e permisero che una macchina di soccorso trascinasse il treno fuori dall'acqua. Egual sorte toccò ad una locomotiva sulla linea Cuneo-Savigliano. L'acqua, invadendo all'improvviso la linea ferroviaria, spense il fuoco della macchina. Nei pressi

d'Asti e Alessandria tutti i torrenti strariparono sulle campagne.

Biroccini e barchette navigavano di comune accordo (*v. inc.*) I bagni sul Po, del Diatto, a Torino, furono travolti dal fiume e s'infransero contro il ponte. Due persone annegarono. Casalgrasso (*vedi incisione*) fu tutto inondato. Ormai il tempo, rimesso al bello, farà presto sparire le tracce dell'acqua, ma non quelle però del danno materiale alle provincie cui è toccato.

Il capitano Lionello Bettini. — Presso l'Asmara,

da uno dei soliti traditori abissini, Ligg Abarra, fu trucidato il capitano Bettini, che andava alla ricerca di una banda di disertori. Il Bettini aveva 33 anni ed era nato a Vienna, durante una peregrinazione artistica dei suoi genitori, che erano distinti artisti di canto. Morto il padre, la vedova sposò il generale Balegno che trasmise al giovane figliastro tutto il suo amore per le avventure coraggiose.

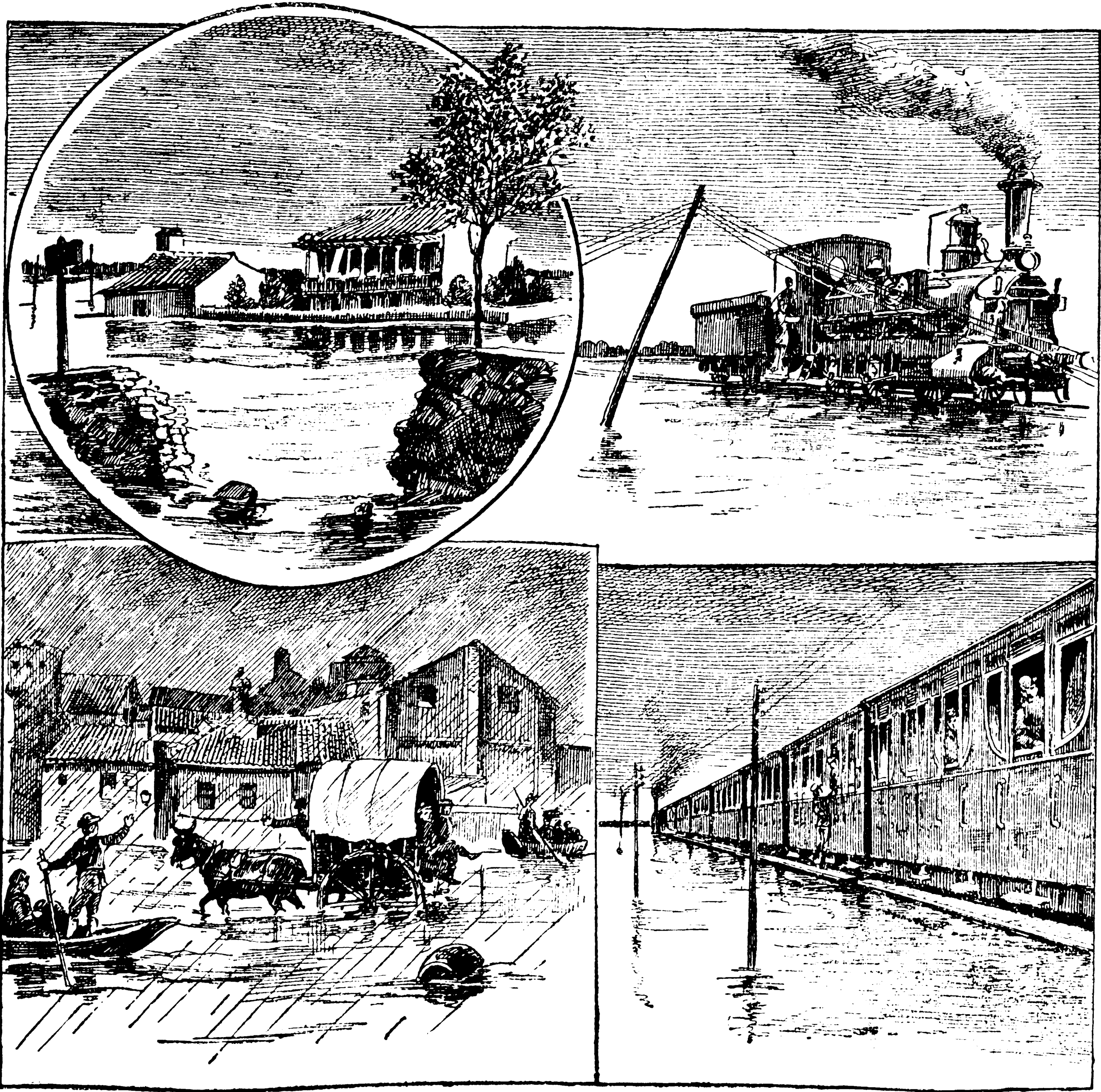
Uscito dall'Accademia di Modena, il Bettini entrò sottotenente nel 7.° cavalleria, e dopo qualche anno lasciò il servizio per battersi in duello col suo capitano. Benchè si fosse dimesso, venne tuttavia sottoposto al Consiglio di disciplina, che gli diede un verdetto favorevole. Rimase sottotenente di complemento dello stesso reggimento. Ebbe poi una questione in Roma coll'*attaché* dell'ambasciata russa e lo aveva sfidato. L'*attaché* partì: il Bettini lo rincorse per le capitali europee; andò a Londra, a Parigi, e finalmente lo trovò a Bruxelles ove si battè con uno dei testimoni del suo avversario il quale gli consegnò un terribile colpo di spada che lo mise in fin di vita.

Quando si organizzò la spedizione sotto il comando del generale San Marzano, il Bettini fu fra i primi a chiedere di parteciparvi. Promosso poi tenente, fece parte dello squadrone Cacciatori d'Africa. Ritornato San Marzano in Italia, Bettini chiese di rimanere in Africa ed ebbe il comando della Compagnia irregolari e diede varie volte prova di coraggio e di intelligenza. Gli furono affidate missioni delicate e per la brillante condotta tenuta in varie circostanze, fu promosso capitano — pur rimanendo sempre ufficiale di complemento — e nominato cavaliere della corona d'Italia.

Fra le sue ardite imprese è segnalata quella che, mentre il generale Baldissera preparava l'occupazione dell'Asmara, avendo bisogno di notizie sicure intorno a Ras Alula, che rumoreggiava sull'altipiano, ne incaricò il Bettini. Egli si spinse temerariamente fino al Mareb. Ultimamente aveva il comando delle bande assoldate. Fra breve doveva recarsi a Parigi per contrarre un matrimonio.



Ravachol.



LE INONDAZIONI IN PIEMONTE.

I villaggi inondati. — Una locomotiva ed un treno circondati dalle acque.

L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(22) (Continuazione).

Con quale gioia Andrea si pose in cammino per quell'ultima tappa! Invano la strada saliente si faceva sempre più aspra; l'ardente giovinetto, trovandolo ancor troppo lungo, scavalcava le siepi per abbreviarlo. Ora si scorgeva la bella chiesa inglese, situata superbamente sopra un'alta roccia, e come sospesa sul capo degli ascensionisti. Andrea salutò quell'apparizione con un entusiastico:

— Hourra! Mussourie!

E riprese a salire con tale ardore che i suoi compagni non potevano seguirlo.

Come gli batteva il cuore pensando che lassù era la libertà, la pace! Non più tradimenti temuti, non più tigri da allontanare o da vincere.

Stava per ritornare ciò ch'egli era, il Sahib rispettato, e avrebbe gettato lungi da sé quel costume da mendico, e tutte le vili simulazioni di acrobata. Repentinamente si dette a pensare che, mentre era libero per l'abnegazione di Mali, il padre e la sorella erano forse ancora tra le mani dei ribelli. Che farebbe egli della sua libertà senza di loro? Rimarrebbe sereno e tranquillo a Mussourie, quando quegli esseri cari gemevano lungi da lui, senza amici, senza difesa?

A tal pensiero, il giovinetto senti stringersi il cuore, e mentre i compagni suoi erano lungi ancora, si fermò e pianse; ma udendo il passo di Mali, asciugò subito le lagrime e assunse un aspetto gajo.

— Non ne posso più, gridò al suo vecchio amico. Questa salita mi ha estenuato. Dovrò forse varcare con più rispetto il santo Himalaja.

— Perdinci! voi fate di tali passi, che quel pigro di Miana stesso non può seguirvi, ed a più forte ragione il vecchio vostro servo.

— Non sono io che son pigro, disse Miana che giungeva in quel momento, ma Hanouman è tanto ghiotta che sono obbligato di strapparla dagli alberi ove si mangia ogni specie di frutta.

— Sì, è vero, amici miei, cammino troppo presto, riprese Andrea, ma dovete comprendere la mia impazienza. Lassù troverò forse notizie di mio padre e di mia sorella.

— E' giusto, disse Mali. E poi confessate che la dura nostra vita di mendicchi vi pesa, e non vedete l'ora di gettar via questi cenci, per indossare le insegne della vostra casta europea.

— No, no, non è questo, ti assicuro, rispose vivamente Andrea, desidero rimanere un Nât....

— Impossibile, signore! interruppe Mali.

— Ah! quale felicità! esclamò Miana. E' tanto piacevole, vedi, il percorrere così i paesi, in cerca di avventure; ogni giorno ci porta una soddisfazione diversa, e i dolori stessi durano tanto poco, che non si ha il tempo di sentirli. Del resto sei già abituato alla vita nostra e comprendo debba piacerti. Ed io che temevo tu volessi subito abbandonarci!

— Desidero rimanere un Nât... per qualche tempo ancora, riprese Andrea sorridendo. E'ccovi le mie idee. Per merito vostro io sono tanto bene entrato nella mia parte, che la spia più astuta non mi riconoscerebbe.

— No certo, disse l'incantatore. Quando il bramino Soumrou si è ingannato, tutti potrebbero ingannarsi.

— Ebbene, proseguì il giovinetto, poiché questo travestimento mi salvò, mi permetterà, spero pure, di salvare coloro che amo. A Mussourie, come nell'Aoudh, continuerò a non essere che il figlio di Mali. Cercheremo di ottenere esatte informazioni sulla sorte dei miei, indi ci daremo a cercarli, e laddove la mia qualità di europeo m'impedirebbe di passare, la mia parte d'incantatore mi lascerà libero il varco. Che ne dici Mali?

— Dico, signore, rispose l'incantatore, che non solo ragionate saggiamente, ma da uomo di cuore. Da per tutto ove andrete, io e Miana, vi seguiremo, e, coll'aiuto di Mahadeo, raggiungeremo l'intento che vi proponete.

— Grazie, miei buoni amici, disse semplicemente Andrea, calcolavo su voi.

La sera stessa, i tre viaggiatori giunsero a Mussourie, e siccome era troppo tardi per presentarsi dal governatore, si avviarono verso il bazar, e trascorsero la notte nel serraglio delle carovane indigene.

Il serraglio delle carovane era ricolmo di mercanti del Thibet che si recavano a Londiana con dei carichi di pelo

di capra il quale serve per la fabbricazione dei cachemires. Questi mercanti, in cammino da più mesi, avevano appreso nell'Himalaya la notizia della sollevazione dei cipai e temendo d'essere saccheggiati da quei banditi, si erano rifugiati a Mussourie, ove attendevano impazienti di poter proseguire il loro viaggio.

Perciò quando si seppe che i tre viaggiatori giungevano dal teatro della rivoluzione, essi furono circondati da tutti, sperando ottenere notizie più recenti. Disgraziatamente gli amici nostri erano da troppo tempo separati dal mondo



... la piccola comitiva attraversava il Gange (V. N. prec.).

civilizzato per poter fornire alcun nuovo indizio e furono i mercanti invece che loro appresero tutta l'estensione del disastro.

Dopo Cavonporle e Mexrut, Delhi e Lucknow erano cadute, e da per tutto gli europei erano stati inesorabilmente massacrati. Tuttavia le cose incominciavano a prendere una cattiva piega per i ribelli; i Gourkas del Népal e gli Sekhs del Pendjab si erano pronunciati per gl'inglesi e marciavano contro Sucknow e Delhi. La lotta si accentuava ed il risultato restava indeciso.

Andrea passò una notte agitata. Il domani mattina, appena sorta l'alba, si dispose a recarsi al palazzo del go-

verno. Mali e lui rivestirono il loro più bel perizoma e il loro più elegante turbante rosso, ed essendosi fatti guidare da un ragazzo del serraglio delle carovane, giunsero innanzi la dimora del governatore, il generale sir Carlo Wilmont.

— Il governatore non riceve mendicanti.

Si come il giovane insisteva, egli incrociò la baionetta, gridando brutalmente:

— Un passo di più e ti ammazzo, cane di un ribelle!

— Che avviene Bill? disse un ufficiale sopraggiungendo e che da lontano aveva assistito a quella scena.

— Luogotenente, disse il soldato con rispetto, questi due odiosi mendicanti insistono per voler essere ricevuti dal governatore. Possono essere dei séid inviati da Nana Sahib per pugnalarli il generale!

— Che volete? disse l'ufficiale volgendo a Mali

— Signore, mio figlio ed io giungiamo da Tawnpore, ed abbiamo importanti notizie da comunicare al signor governatore.

— E dite la verità? riprese l'ufficiale.

— Lo giuro! rispose Andrea in indostano, e con tale impeto che l'inglese lo esaminò curiosamente.

— Ebbene, seguitemi, disse quest'ultimo; ma ricordatevi che sarete severamente puniti se mi avrete ingannato.

Camminando innanzi a loro, li guidò fino al palazzo ove li fece entrare in una gran sala del pianterreno. Li lasciò soli, dopo avere raccomandato ad un soldato di sorvegliarli.

Un quarto d'ora dopo, una delle porte della sala si aprì e comparve un ufficiale superiore in piccola tenuta, canuto, di aspetto affabile, buono; il luogotenente lo accompa gnava.

— Ecco, signor governatore, questi disse, i due mendicanti che tanto insistettero per vedervi.

— Che volete? chiese bruscamente il governatore guardando severamente i due stranieri.

— Ah! signore, abbiate pietà di me, esclamò Andrea in lingua inglese, sono un povero europeo che tutto perdetto. Vidi uccidere sotto i miei occhi il padre e rapirmi la sorella.

— Oh! povero fanciullo! disse il governatore.

E stringendo fra le braccia il giovinetto, tentò di calmarlo.

— Come mai indossate tale costume? Chi è quest'uomo? gli chiese finalmente.

Allora, con voce spezzata dai singulti, Andrea narrò tutta la sua storia, il tradimento di Nana, la morte di suo padre, l'incendio della fattoria, e la lunga, instancabile abnegazione del buon Mali.

Il generale ascoltava quella narrazione ingenua con animo commosso, e, a più riprese, stringeva calorosamente la mano del vecchio incantatore.

Terminando, Andrea disse:

— E' mia sorella, la mia cara Berta che voglio soccorrere anzitutto, perché mio padre avrà trovato degli amici mentre lei, lo so, è tra le mani di quei miserabili. Per pietà, signore, aiutatemi, e il patrimonio di mio padre non basterà a dimostrarvi la sua e la mia riconoscenza.

— Sì, figlio mio, disse teneramente il governatore, noi faremo quanto sarà possibile, e vedrete riesciremo! Ma da questo momento voi siete ospite mio; questo palazzo sarà vostra dimora. Vi farò subito dare degli abiti per rimpiazzare questi cenci.

— Grazie, signore, rispose il giovinetto. Non posso accettare le vostre offerte; finché mia sorella non sarà liberata, voglio conservare questo travestimento, e vi prego di nulla fare per disingannare i vostri addetti stessi. Forse potrò così pervenire fino al luogo ove mia sorella è relegata. Vi supplico soltanto di aiutarmi nel scoprire il luogo della sua prigionia.

— In ciò potete calcolarsi su me, disse il generale; ma pensate

bene, figlio mio, a quali pericoli vi esponete; rammentate quanti ne doveste superare per giungere fin qui. Rimanete vicino a me. Questa guerra sarà di breve durata, ne son certo, e tutto sommuoverò per scoprire il luogo ove è rinchiusa vostra sorella, e per restituirla alla libertà.

— La mia risoluzione è presa, rispose Andrea semplicemente, vi chieggo in grazia di non distormene.

— No, certo, caro fanciullo, disse il generale. Il vostro eroismo è troppo degno di ammirazione perché il cielo non vi assista nella vostra impresa, secondato soprattutto come siete da compagni come i vostri. Ricordatevi che tutto quanto possiedo è a vostra disposizione. Metterò subito in campagna i miei agenti per scoprire il nascondiglio di vostra sorella. E soprattutto non abbandonate Mussourie, senza avermi riveduto.

(Continua).



Il buon Tim-To cantava accompagnandosi. (V. N. venturo).

Il buon Tim-To cantava accompagnandosi.

IL PALAZZO DI CRISTALLO DELLE FOCHE



SENTITE! Uno scroscio, un fragore, una caduta! Col rimbombo di mille saette riunite insieme, si è spezzato l'estremità di una ghiacciaia, una montagna di ghiaccio si è lanciata sull'onda con un impeto formidabile formando miriadi di gorgi nell'acqua che si allargano e si perdono in lontananza; un

blocco di ghiaccio si è staccato e approfitta della sua libertà per viaggiare verso il caldo mezzodi. E' una massa ingemmata di neve purissima che solleva le sue cime, coronate maestosamente da un arco baleno, duecento metri verso le nubi e s'immerge nella

profondità dell'Oceano per ben mille metri. — Quattro montagne simili, allineate l'una di fianco all'altra si estenderebbero un chilometro. Eppure massiccio qualè, le inquiete onde non si sgomentano ma l'attaccano con instancabile moto. Scavano qui una caverna, là una galleria, ne intagliano le estremità a forme fantastiche strappandone via di tratto in tratto strati immensi, finchè la superba montagna inchina il capo, traballa, si drizza e finalmente si spezza in due e si tuffa nell'Oceano, ma tosto si rialza ridotta in due strani e terribili mostri che si guardano minacciosi traverso le onde spumeggianti.

Poi si precipitano l'uno contro l'altro con formidabile frastuono, dopo l'urto si ritirano imbronciati e ognuno sceglie la strada per adempiere la propria missione di sommergere qualche nave o liquefare e sparire nell'immensurabile volume d'acqua dell'Oceano.

Accadde una volta che una di queste montagne vaganti di ghiaccio era così abilmente foggiate dalle calde onde che quando si ruppe in mezzo e cadde di fianco un frammento si rizzò di nuovo colla parte frastagliata verso l'acqua, simulando così un palazzo di ghiaccio con tante grotte di cristallo che si alzavano piano sopra piano, e convertivano la montagna lucente in un palazzo di cristallo galleggiante con pareti trasparenti.

Sarebbe stato peccato lasciar passare un palazzo così sontuoso senza che un inquilino ne approfittasse, e fu dunque buona ventura lo scoprisse una turba di foche diretta al mezzogiorno.

Le foche avrebbero potuto riposarsi all'aperto come avevano già fatto tante altre volte, ma senza dubbio riconobbero i vantaggi indubitati di ricoverarsi sotto un tetto, perciò si tuffarono, e tornarono a galla nell'interno della montagna.

A centinaia, a migliaia si arrampicarono su per le pareti interne, prendendo possesso delle grotte e dei solchi finchè il palazzo fu affollato da quelle numerose abitatrici.

Avrebbero potuto trovarsi a disagio nel loro magnifico quartiere se il caso non fosse venuto in loro aiuto. L'aria calda dei loro corpi, il loro caldo respiro, salì fino al soffitto, per così dire, e scavò dei finestrini in parecchi luoghi, dimodochè l'aria impura trovò sfogo.

Quest'aria calda, appena arrivava all'atmosfera più fredda esterna, si condensava come vapore e si mutava in una colonna bianca emergente dal palazzo come se fosse statodel fumo.

Infatti una nave a vela, passando in quella direzione, scambiò quei vapori per fumo, ed il capitano mutò rotta per avvicinarsi alla montagna sperando salvare la vita a dei naufraghi, che supponeva avessero il fuoco nel loro asilo.

Immaginate la sua sorpresa nel trovare un palazzo di cristallo in mezzo all'Oceano, abitato da migliaia di foche, e nello scorgervi, guardando attraverso le pareti trasparenti gli innumerevoli animali che se ne stavano tranquilli, giocando o dormendo in quelle sale fatate.

Il capitano rimpianse la sua sorte di vedere venti mila dollari di pelli alla sua portata senza la possibilità d'impadronirsene!

Era un'amara disillusione pel capitano, ma per le foche invece una cosa molto rassicurante; perchè prendono più interesse alle loro pelli quando le hanno sul dorso, che quando sono, sotto forma di vestiti, sul dorso degli uomini. — E, francamente, non hanno poi tanto torto!

PER FORMARE IL CARATTERE

Vi sono oltraggi violenti che si dimenticano, e parole cattive che non si perdonano mai.

La ragione guida le cose umane dall'alto e da lungi, ma sicura, come il sole, muove il mondo planetario.

La verità deve offrirsi a tutti come la luce del giorno, senza imporsi a nessuno; v'è un'ora in cui ogni coscienza s'apre per accoglierla.

UN BRAVO OMINO

RACCONTO



L signor maestro di scuola di... avendo molto a lodarsi dello zelo e dello studio dei suoi scolari, ragazzi e fanciulle, annunciò, un certo mercoledì sera, che loro avrebbe offerto l'indomani mattina nientemeno che una bella seduta di prestidigitazione.

Il domattina, all'ora fissata, ragazzetti e fanciulline erano seduti ne' loro posti rispettivi, in aspettativa del grande avvenimento. Vi prego di credere che quel giorno non vi furono degli assenti, e neppure dei ritardatari.

Il prestidigitatore rivolse alle "signore" e ai "signori" dell'assemblea un discorso affatto simile a tutti i discorsi che i ciarlatani rivolgono in simil caso al loro uditorio. Enumerò i Sovrani innanzi ai quali aveva avuto l'onore di prodursi, parlò di magia bianca, di magia nera e di non so quant'altre magie ancora, e terminò la sua arringa dicendo:

— Signore e signori, noi ora avremo l'onore di incominciare!

Fu certo la parte più apprezzata del suo discorso. Batté tre colpi sul tavolo colla bacchetta magica, o creduta tale, e gridò:

— Attenzione!

Avrebbe potuto fare anche a meno di reclamare l'attenzione di quelle "signore" e di quei "signori", perchè



Il palazzo di cristallo delle Foche.

tutti lo divoravano colle sguardo; il silenzio era talmente profondo, che si udiva perfino negli angoli più remoti della sala il tic tac dell'orologio del signor maestro di scuola.

E, tra parentesi, a memoria di scolaro, mai era stato udito quel tic tac neppure ne' giorni d'ispezione!

Quantunque il forestiere si fosse vantato, nel suo discorso, di avere elaborato ed inventato un'infinità di nuovi giuochi, egli offrì a' suoi spettatori tutti i vecchi piatti del ciarlatanismo classico; vale a dire: il passaggio delle pallottole da una tazza nell'altra, senza che siano vedute passare, ben inteso; la carta indovinata; la bottiglia magica che versa dell'acqua o del vino a scelta del pubblico.

Ma che mai importava agli spettatori, che il programma fosse vecchio come il mondo, pel resto della creazione, quando era assolutamente nuovo per essi?

Perciò bisognava sentire gli "oh!" e gli "ah!", ed i: "Guarda, guarda, mia cara!" ed i: "Che ne dici, Carlino?"

Il prestidigitatore si pavoneggiava, e il signor maestro di scuola, in piedi innanzi alla sua cattedra, coll'abat-jour verde sugli occhi, colla penna d'oca dietro l'orecchio, i grandi occhiali sul naso, stropicciandosi la guancia colla mano sinistra aveva l'aspetto assai sorpreso. Nella sua qualità d'uomo istruito, pensava che que' giuochi non erano che ciarlatanerie, ma non importa! avrebbe voluto rendersene conto. D'altra parte, non avrebbe potuto indovinare il perchè, e il come di un giuoco, perchè i giuochi si succedevano colla rapidità del lampo. Perciò continuava

a stropicciarsi la guancia, e a ruminare gravemente dietro i suoi occhiali, riparato dall'abat-jour.

Due volte la seduta si trovò momentaneamente interrotta, ed ecco perchè.

La prima volta, fu quando il ciarlatano pregò galantemente qualcuna di "quelle signore", di voler fargli l'onore di affidargli un fazzoletto per qualche istante soltanto. Quelle "signore" si guardarono tra loro con inquietudine, arrossirono, sussurrarono, e per ragioni che sarebbe forse indelicato il ricercare, parevano poco disposte ad esporre i loro fazzoletti alla limpida luce del giorno.

Il ciarlatano aspettava, con un ambiguo sorriso sulle labbra; stava forse per ricorrere alla gentilezza di "quei signori" quando delle voci compresse dissero contemporaneamente:

— Clara Ogetti! Clara Ogetti!

Una fanciullina timida e rossa, finì coll'estrarre dalla sacoccia il suo fazzoletto; era ancora piegato, bello, bianco, come fosse uscito allora dal bucato. A quella vista i cuori delle "signore" mandarono un sospiro di soddisfazione, si potrebbe anche dire, di sollievo.

Allora il prestidigitatore, alla presenza di tutti, tagliò quel fazzoletto in pezzi, lo pestò in un mortaio, lo fece ardere alla fiamma di una candela, e... lo restituì intatto a Clara Ogetti che incominciava a battere le palpebre e a tremare colle labbra, come chi fa grandi sforzi per non voler piangere.

Vi furono degli urrà, ed anche qualche urtone, perchè ognuno voleva vedere coi propri occhi, e toccare colle proprie dita il fazzoletto che pubblicamente era stato cucinato.

La seconda interruzione ebbe luogo quando il grande uomo pregò "uno di que' signori" di voler uscire dai banchi venendo a mettersi in piedi vicino a lui.

Que' signori, sogghignarono, oppure volsero il capo per non incontrare lo sguardo del mago, si sussurravano uno col l'altro dietro le mani:

— Va tu!

— No, va tu invece!

Nel momento in cui meno si aspettava, un piccolo biondino di sette anni uscì dal suo banco, e traversò la sala col passo nervoso e balzante dei timidi che si arrischiano.

La sorpresa fu generale, dalla parte delle "signore", quanto dalla parte dei "signori", perchè Checchino Smatti era notoriamente il ragazzo più timido di tutta la scuola, ed anche l'eccessiva sua timidezza gli faceva molto torto in certi classici esercizi.

Da ogni parte si diceva sottovoce:

— Oh! guarda Checchino Smatti, chè gli è saltato in testa?

Aspettando che il silenzio si fosse ristabilito, il prestidigitatore sorrideva a Checchino, con un largo sorriso banale di ciarlatano, Checchino sorrideva al prestidigitatore con un leggero sorriso tremante di fanciullo timido. Ho il dispiacere di far osservare che Checchino aveva cacciate le sue due mani nelle tasche dei calzoncini. Aggiungo, come circostanza attenuante, che un uomo, soprattutto un uomo di sett'anni, quando costringe se stesso ad un atto opposto al suo carattere, è scusabile di tenere tutta la sua volontà concentrata sull'adempimento di quell'atto, dimenticando qualche poco i principii della civiltà puerile. Se la mamma di Checchino si fosse trovata presente, avrebbe di certo chiamato all'ordine il suo ragazzino, ma la mamma di Checchino non c'era.

Siccome gli spettatori continuavano a commentare, con un grande ronzio, l'atto arditto del timido compagno, il ciarlatano dette tre colpi sul tavolo, e all'istante stesso si udì di nuovo il tic tac dell'orologio del signor maestro di scuola. Quanto al signor maestro di scuola, egli si stropicciava di nuovo la guancia, altrettanto sorpreso dei suoi discepoli per la strana arditezza del piccolo camerata.

— Mio piccolo amico, disse il ciarlatano a Checchino, non sentireste qualche malessere nella regione del naso?

— No, signore, rispose Checchino con voce appena intelligibile.

— Mio piccolo amico, ciò mi stupisce assai, perchè io posso vedere, anche senza occhiali, come il lato sinistro del vostro nasino è molto enfiato.

Checchino abbassò il capo, non sapendo che cosa rispondere.

— Questo enfiamento, signore e signori, riprese il ciarlatano, proviene, non v'ha dubbio, dalla presenza, nella narice sinistra, di qualche corpo estraneo. Ed anzi vedendo la forma esterna dell'enfiatura, credo che il corpo estraneo debba essere...

Qui fece una pausa, tentennò il capo, corrugò le ciglia, si portò la bacchetta magica alla fronte e riprese:

— Questo dev'essere un coniglio.

Scoppiò allora una tempesta di risate, che il mago calmò con un cenno della sua bacchetta.

— Questo corpo estraneo, riprese, questo coniglio, poichè dobbiamo chiamarlo col suo nome, noi lo estrarremo innanzi all'onorevole compagnia, senza dolore pel paziente.

Mentre faceva dei passi magici e Checchino si domandava se non era quello il momento di scappare, il tic tac dell'orologio precipitava il suo cammino tra un silenzio di morte.

— Uno! gridò il ciarlatano agitando la mano destra. Due! soggiunse continuando i suoi stratagemmi. Tre!... Che cosa avevo detto?

E pronunciando la parola: "tre!", aveva avvicinato vivamente la mano destra al naso di Checchino, e l'aveva alzata in aria, tenendo tra l'indice ed il pollice gli orecchi di un amore di coniglio che, dibattendosi, portò lo zampino sinistro alla tempia come per il saluto militare.

Pronunciando le parole: "Che cosa avevo detto?," attirò l'attenzione generale sul naso di Checchino, indicandolo colla punta della sua magica bacchetta.

Le risa, ch'erano scoppiate alla vista del coniglio, raddoppiarono quando Checchino portò involontariamente la mano al suc naso e guardò il coniglio colla bocca spalancata.

La piccola Nini, che la sorella aveva accompagnata come un grande favore, sporgendo il corpo, e colle mani dietro il dorso, guardava il coniglio con un'ammirazione profonda, il grosso Moletti rideva così forte che si teneva i capelli a manate sulla nuca per non cadere dietro schiena.

Tutti i ragazzi ridevano secondo il proprio carattere, gli uni in hi! hi! hi! gli altri in ho! ho! ho! altri in ha! ha! ha!

Clarina stessa, la seria Clarina, era obbligata a portarsi le dita alle labbra, per non mostrare la sua ilarità.

Il signor maestro di scuola si era ridato a stropicciarsi la guancia. Sapeva bene che il coniglio usciva, non dal naso di Checchino, ma bensì dalla sacoccia del ciarlatano. Ma non poteva spiegarsi come aveva potuto tirarlo fuori senza che nessuno se ne fosse avveduto.

Il prestidigiatore s'inclinò gravemente e disse:

— Signore e signori, ho l'onore e il vantaggio di ringraziarvi!

Fu applaudito con entusiasmo.

Siccome le due sfere dell'orologio erano sulla cifra XII, e che in tutte le famiglie si pranzava in quel paese a mezzodi, la compagnia allegra si disperse in tutte le direzioni.

Il piccolo Checchino pranzò a quattr'occhi col suo papà, perchè la sua mamma aveva dovuto recarsi da una parente ammalata.

— Ti sei divertito? chiese il signor Smatti al suo razzino.

— Ah! sì, molto, rispose Checchino.

— Allora raccontami qualche cosa.

Checchino narrò la seduta con tutti i dettagli. Ma giunto all'episodio del coniglio, arrossì senza sapere perchè, e per un sentimento di squisita delicatezza, soppresse il nome dell'eroe, accontentandosi di dire in termini generali che il signore aveva estratto un coniglio dal naso d'uno degli scolari.

— Oh! disse il signor Smatti, scommetto che indovino il nome dello scolaro senza che tu abbia bisogno di dirmelo: dev'essere il gran Moletti. Ah! soggiunse con un leggero sospiro, quello è un bravo ragazzo. Mi par vederlo, avanzarsi impavido alla chiamata.

— Non fu lui, rispose Checchino guardando sul suo piatto.

— Oh! e allora chi fu?

— Papà, fui io.

— Tu? esclamò il signor Smatti sorpreso. Allora, comprendo come la cosa sarà andata; quel signore ti avrà accennato di presentarti.

— No, papà.

— Vi andasti tu solo, spontaneamente?

— Sì, papà.

— Perché?

— Papà, l'altr'ieri, quando ho compiuto sett'anni, mi dicesti che ero un uomo, e che un uomo non deve mai aver paura. Allora, io volli non aver paura..., ma credo di aver avuto paura egualmente.

— Sì, ma hai saputo affrontare l'ignoto. Dammi la tua manina, come un uomo, perchè sei veramente un bravo omino.

UN PO' DI TUTTO

È in questo mese che si fa la pesca delle ostriche a Cancale. Questa pesca è autorizzata soltanto in un tratto di tempo brevissimo. Avviene nella baja di Cancale. Più di quattrocento battelli da pesca vi prendono parte quest'anno.

La pesca si eseguisce per mezzo di una specie di cassetta in ferro pesantissima che al bisogno viene caricata di pietre.

Coll'ajuto di uno o più battelli, e di corde che la manovrano, si affonda la cassetta da uno de' suoi lati, strappando tutto ciò che le dà ostacolo e versando la raccolta in un sacco di rete o di cuoio disposto *ad hoc*. Quando il sacco è ricolmo, si attira la cassetta a bordo del battello che la trascina, si fa la scelta, riggettando in mare tutte le ostriche la cui grandezza è inferiore ad una certa dimensione determinata dai regolamenti sulla pesca. Le barche che vengono impiegate alla pesca delle ostriche sono ordinariamente leggere; la loro manovra esige due o quattro braccia.

Le ostriche di dimensione più piccola vengono pescate per allevarle nei parchi. Questi sono dei serbatoy ricolmi d'acqua di mare, in comunicazione coll'Oceano, e dove si depongono le ostriche dopo ogni pesca, per conservarle e raccogliere in proporzione dei bisogni del commercio. In quell'acqua stagnante, carica di principii organici, al salvo dalle agitazioni, le ostriche crescono ed ingrossano rapidamente e perdono il sapore amaro e la consistenza un po' coriacea dell'ostrica naturale.

Non si deve però confondere l'ingrossamento delle ostriche col loro allevamento artificiale, che divenne oggi il ramo più importante dell'ostricoltura.

★ La caccia alla tigre, come viene praticata comunemente ne'dintorni di Mysor nell'Indostan, presenta grandissimi pericoli.

I cacciatori si trovano collocati in una specie di piattaforma in bambù, innalzata in mezzo al corso d'acqua od allo stagno ove l'animale ha l'abitudine di abbeverarsi durante la notte.

Delle reti sono estese tutt'intorno, salvo traverso lo stretto sentiero pel quale la belva ha l'abitudine di avvicinarsi.

Appena la tigre è passata, i cacciatori chiudono dietro a lei il sentiero; e tosto la dardeggiano di colpi di lancia tra le maglie della rete.

La tigre sulle prime tenta slanciarsi sugli aggressori, ma la rete l'arresta. Allora, pazza di dolore e di rabbia, si slancia nell'acqua. Ed è questo il momento scelto dai cacciatori, per lanciarle la palla che deve portarle il colpo micidiale.

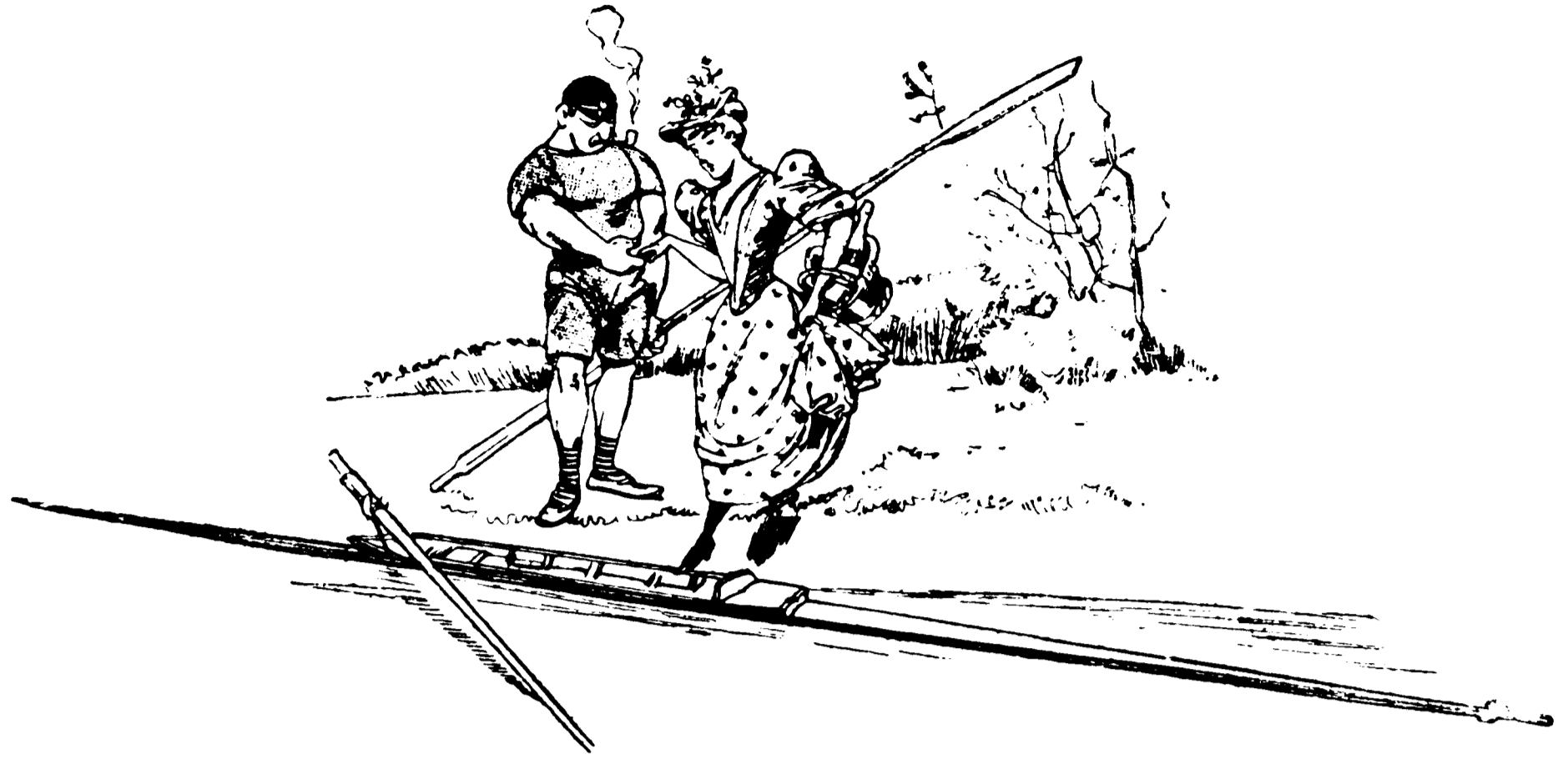
RESERVA.

ASPETTANDO L'ALTA MAREA

AVVENTURA D'UN CANOTTIERE

Il giovane Bertrando Camiroli uno dei più forti canottieri di Genova, invita la signora Bernardinetti ad una gita sul mare.

Ella esita a montare sulla appuntita ed agile *canoa* che pare una freccia.



Ma le robuste braccia di Camiroli e la sua celebrità come canottiere, la persuadono, ed essa, bandito ogni timore, monta sulla svelta ed agile navicella, dove i due possono appena trovar posto.



E la *canoa* scivola, come un lampo, sulle acque.

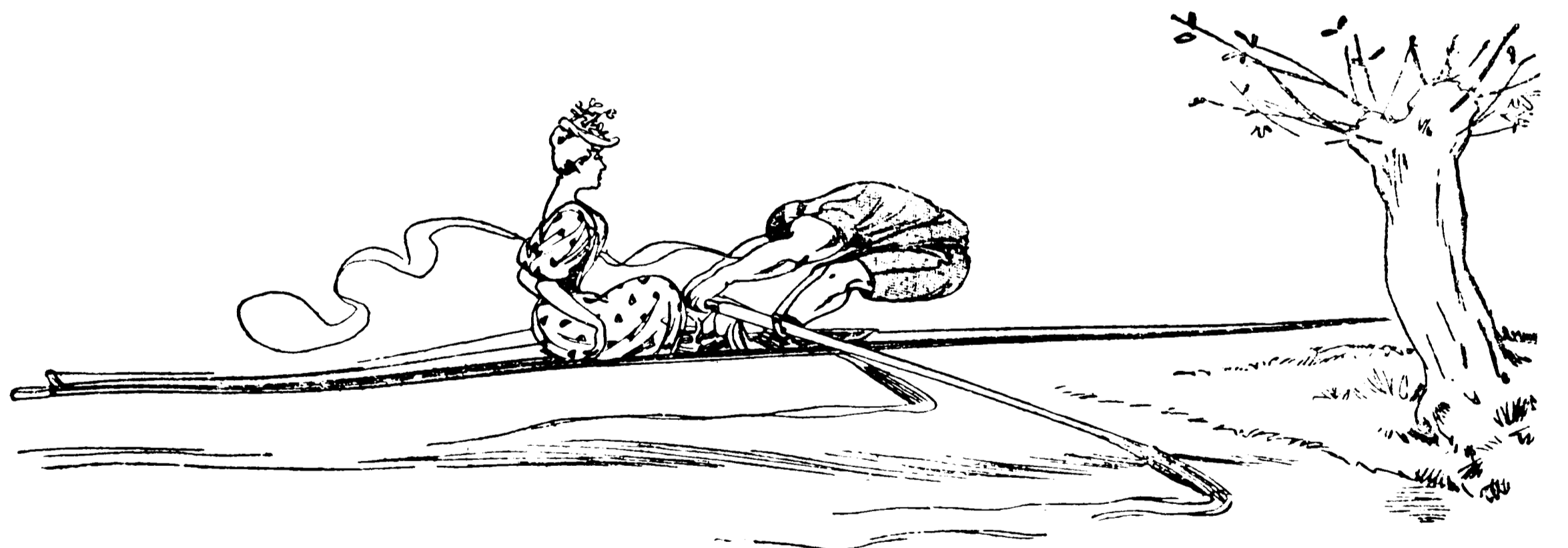
La signora Bernardinetti non è troppo quieta, ma Bertrando raddoppia la forza.



E la barchetta non corre, ma vola.

Il canottiere, incoraggiato dal successo, ebbro per la gioia di mostrare alla signora Bernardinetti la sua bravura, si rompe quasi la schiena per imprimere alla *canoa* dei movimenti rapidi, che si susseguono vertiginosamente. Egli non vede, non ode più nulla, è trascinato dalla foga del remare.

Passano, volano, dinnanzi a lui le rive, le case, le colline, gli alberi. Egli vuol volare, non correre....



Nulla può frenare la sua foga, neanche la voce della signora Bernardinetti che gli grida:

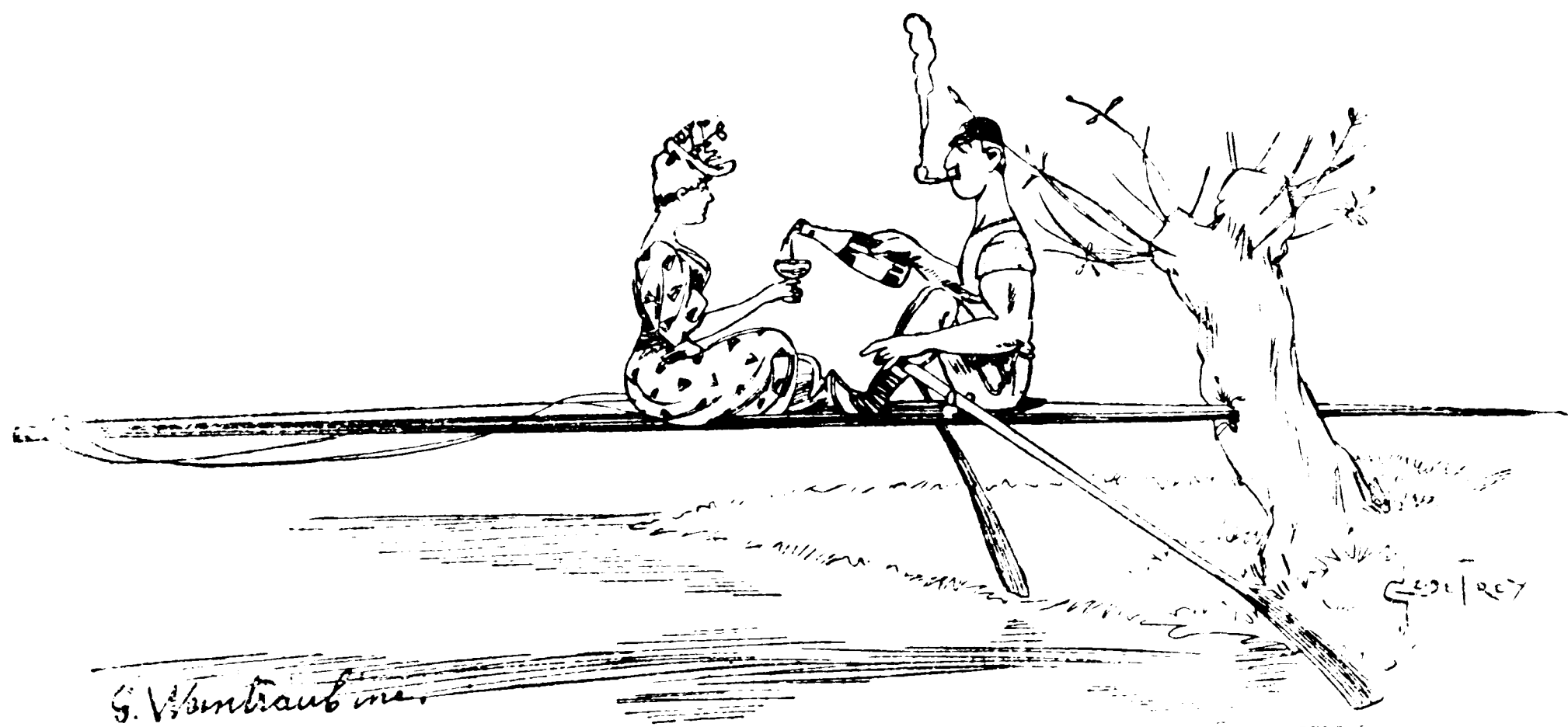
— Mio Dio! avete sbagliato rotta... andate contro un albero!... Ah!...



Quando egli udì, non erano più in tempo!!!

La punta acuminata della *canoa* era entrata nell'albero e con una forza tale, che lo aveva lucato da parte a parte!! Mentre si accingeva a cercare di togliersi dalla terribile posizione, un'altra disgrazia inaspettata si aggiunse alla prima. Il mare abbassava le sue acque, era nel momento della bassa marea.

E la *canoa* rimase sospesa all'albero a cui, per la violenza di Bertrando, era solidamente attaccata,



Che fare?
Per fortuna egli aveva portato seco una bottiglia di vino. Con essa, i due naufraghi di nuovo genere, poterono pazientemente e filosoficamente attendere l'alta marea.



LA MIA BAMBOLA

— La mia bambola io tengo, con cura, e riscaldata
In questi giorni freddi, perchè non sia malata
E giuochiam chete come due sorcetti. — Volete
Sapere il nostro giuoco? — È un bel giuoco, sapete!
— Giuochiamo a farci visita — facciamo le signore
Che vanno dalle amiche, a chiaccherar delle ore.
— Tra noi due si discorre... cioè, discorro io sola
Perchè la mia pupattola, non dice una parola.

Talvolta andiam dal cane, dal mio grosso Fifi
Che ci riceve sempre con garbo — anche Putti,
Il gattino ci vede, ma non così sovente,
Perchè è male educato, e ci graffia per niente!
— Spesso Maria, la cuoca, vicino al suo fornello
In cucina, ci vuole — nel gabinetto bello
Della mamma talvolta andiamo, ed io ciarliera
Come il mio pappagallo, parlo di tutto — e a sera
Quando il babbo ritorna, e il desinar si appresta
Gli sediam su i ginocchi entrambe, a fargli festa.

L'UTILIZZAZIONE delle cadute del Niagara

L'idea di utilizzare le cadute del Niagara per la produzione dell'elettricità è entrata nel periodo della esecuzione.

Il piano generale consiste in una serie di pozzi verticali scavati verso le cadute, e che comunicheranno con una galleria orizzontale inclinata di due chilometri di lunghezza; questo tunnel, che sboccherà nel Niagara, servirà di canale scaricatore.

La discesa dell'acqua nei pozzi verticali, di 70 a 90 metri di profondità, metterà in azione dei turbini, ed il movimento così prodotto sarà trasformato in energia, ed in luce elettrica, che saranno distribuite a distanze più o meno grandi, e specialmente alla città di Buffalo. Una parte della forza prodotta servirà pure ad un'installazione d'aria compressa.

Attualmente due pozzi sono già forati, ed il tunnel scaricatore è in via di costruzione.

Si ritiene che l'installazione, una volta terminata, avrà una potenza di 100,000 cavalli; vale a dire al massimo i tre centesimi della potenza totale delle cadute, valutata dagli autori più moderati a tre milioni di cavalli.

AMENITÀ

IL PROBLEMA DECIFRATO.

Il famoso Buffon invitò un giorno varj scienziati, alla sua tavola, e, dopo pranzo, passarono tutti nel giardino. Faceva molto caldo, quantunque il sole fosse già tramontato. Nel mezzo del giardino si trovava una gran palla di cristallo inargentato. Uno dei professori vi posò sopra la mano, e si sorprese sentendola calda dalla parte ombreggiata, mentre era fredda dalla parte battuta dal sole. Fece osservare ai compagni quel fenomeno, e uno dopo l'altro gli scienziati posaron la mano sulla palla di cristallo constatando il fatto. Tutti fecero cerchio intorno alla palla, dandosi ad un'animata discussione. Ognuno aveva una teoria da esporre; uno parlava di *riflessione*, un altro di

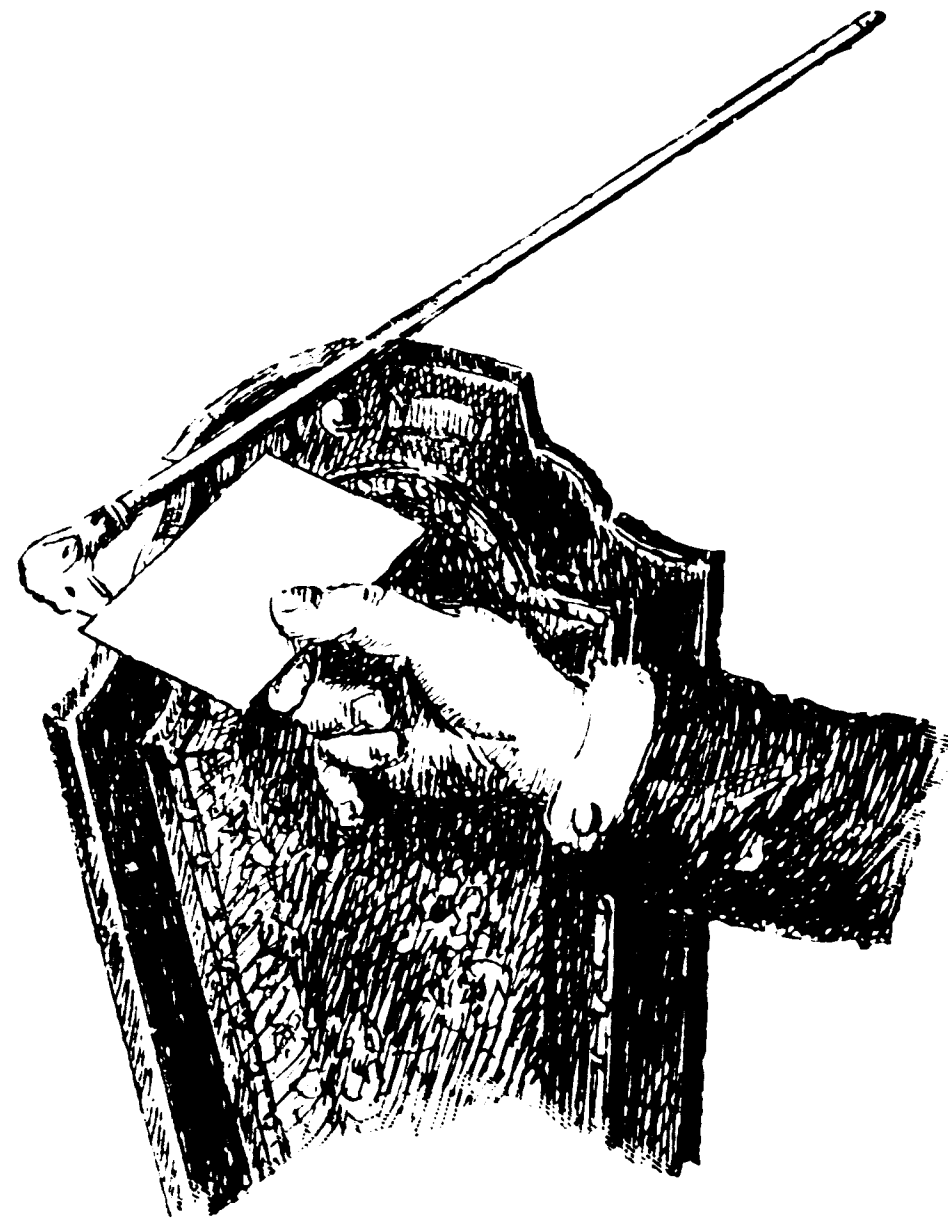
esaltazione, un terzo di *repulsione*, ciò che l'uno non sapeva, l'altro sapeva, ed infine s'inoltrarono fino ai recessi delle leggi di natura, concludendo, che così doveva essere e niente altro che così.

A Buffon però la cosa non pareva troppo chiara. Chiamò il suo giardiniere e gli disse:

— Dimmi, come avviene che la palla di cristallo è calda all'ombra e fredda verso il sole?

— Perchè? rispose il giardiniere. Ma io la ho appunto voltata or ora perchè non si riscaldasse troppo da una parte sola.

GIUOCHI E SCHERZI



LA CARTA ELETTRIZZATA.

In una giornata asciutta, stropicciate con una spazzola, oppure semplicemente colla mano, un foglio di carta leggera; il foglio si troverà per tal modo elettrizzato ed in brevissimo tempo resterà attaccato alla vostra mano, alla vostra persona, al vostro vestito senza che possiate sbarazzarvene.

Elettrizzando invece un pezzo di carta consistente, vedrete come essa possa attirare dei corpi leggeri, briciole di turacciolo, fili di cotone e carta più leggera di quella calamitata. Mettete un bastone in equilibrio sul dorso di una seggiola, e presentategli il foglio di carta, fortemente prima stropicciato sulla manica del vostro vestito, e vedrete il bastone seguirlo come fa il ferro colla calamita, fino al momento in cui il bastone cadrà avendo perduto dell'equilibrio.

REBUS.



SCIARADA.

I primier li mangi spesso, per contorno con il lessò;
Che ha due gambe il mio secondo, lo sa proprio tutto il mondo;
Nella gabbia ho un animale, che possiede il mio finale
È il totale, e dico il vero, rosso, rosso e nero, nero.

C. CARNEVALI.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: I genovesi amano le manifatture.

SCIARADA: Canossa.

BIZZARRIA: Ovada.

MONOVERBO: Elena tra i Greci.

MARCA DI FABBRICA
A.C.T. Agazzi
S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24
Grande
Specialità
in Busti
DOMANDARE IL NOSTRO
CATALOGO ILLUSTRATO

DIFFIDA
Da distinte persone veniamo informati che sotto il nome di **RAZZIA** si vendono polveri insetticide sciolte. Nell'interesse del pubblico, diffidiamo a non accettarle, perchè non può essere **RAZZIA** se non è in scatole o flaconi muniti della **firma nostra, marca depositata e piombo del Molino**, offrendo compenso pecuniario o a devolgerlo a scopi di beneficenza a chi potrà testimoniare di aver comperata sotto il nome di **RAZZIA** (nostro marchio) polveri insetticide sciolte.
JAQUES NEUMANN & C.
Milano, Corso Loreto, 18.

L'industria Italiana tratto tratto presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:
la FARINA LATTEA ITALIANA
che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:
L. 1. 50 ALLA SCATOLA.
L'altra specialità è la **Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e riconsuante per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.
I Medici ne dicono mirabilia.
Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

SOTTO LA NEVE

RACCONTO



l'uragano si scatenava intorno all'umile capanna scacciando la neve che cadeva a larghe falde. Talvolta una massa bianca si agglomerava ad altezze inquietanti lungo la muraglia come una minacciosa valanga, poi, bruscamente, un impeto di vento la spazzava in pochi secondi.

Nell'interno, nell'unica stanza di quella dimora, una giovane coppia ed una donna vecchia prendevano il loro scarso cibo della sera, una zuppa di latte, in cui bagnavano delle rare fette di pane. Ognuno mangiava allo stesso piatto, posato in mezzo al tavolo. Lo spazio era esiguo, l'umidità stillava dai muri, malgrado il calore pesante e soffocante che regnava. E lo stato della giovane donna annunciava che in breve un quarto essere verrebbe a condividere la miseria desolante degli altri.

Evidentemente, la suocera e la nuora avevano disputato, perchè questa gettò il cucchiaino sul tavolo, con un impeto di cattivo umore. La prima cacciò invece il suo nel piatto, e voleva portarlo alle labbra, ma la mano tremava talmente che ne rovesciò la maggior parte.

L'altra si ritrasse con un'esclamazione di disgusto.

— Dopo tutto, non è molto appetitoso il mangiare con te, madre, osservò l'uomo.

La povera vecchia lasciò cadere il suo cucchiaino e lentamente si dette a stirare sulle ginocchia il suo grembiule. Dopo qualche istante, con voce molto bassa, e spezzata dall'emozione disse:

— Se vi sono di peso, dovete dirlo, me ne andrò.

Ella porgeva innanzi il capo, per non perdere una parola, di ciò che il figlio stava per dire. Ma il figlio, l'unico suo figlio, serbò il silenzio, e la disgraziata posò sulla coppia lo sguardo straziante de'suoi occhi spenti.

Qualche secondo passò ancora, durante cui non si udì che il tic tac secco e monotono del *cucù* appeso al muro. La giovane donna si alzò, e prendendo il piatto, disse avviandosi verso la cucina:

— Vedi, non ti si dice nè di rimanere, nè di andartene. Allora la madre, disperata, si volse di nuovo verso il figlio. Per due o tre volte, dei trasalti convulsi agitarono i suoi lineamenti, e le sue palpebre enfiate batterono celermente. Il figlio teneva gli occhi abbassati, in una taciturnità ritrosa, e finalmente si alzò ed uscì.

In breve, il riso della nuora echeggiò nella cucina, mentre il marito zuffolava sommessamente, e contro voglia, di certo.

La misera vecchia, vedendosi abbandonata, si celò il volto nel grembiule per comprimere i singulti, poichè piangeva, e con gran dolore, certo.

Indi si drizzò, e dopo essersi asciugati gli occhi, s'inginocchiò innanzi allo scaffale, del quale aprì l'ultimo cassettono. Vi prese qualche oggetto di vestiario, di cui fece un pacchetto, e un paio di scarpe che calzò. Si sollevò, e, ritta, col petto oppresso, lasciò scorrere un istante lo sguardo intorno a sè prima d'immergere le dita nell'acqua santa e benedire la stanza. E, facendosi il segno della croce, aprì lentamente la porta che dava sui campi.

* *

L'uragano furibondo la coprì di neve e la ricacciò quasi nell'interno.

— Lasciami in pace, stolto vento, mormorò, tu qui non sei il padrone. Io sono ora di troppo.

E il vento, come se avesse realmente compreso, la incalzò una volta ancora, e prendendola pel dorso, la spinse innanzi a sè, costringendola a correre, ciò che non conveniva alle sue gambe vecchie e stanche. La povera madre non poteva però sbagliare la sua via; la strada molto larga e buona si dirigeva in linea retta tra la foresta verso il villaggio alla cui estremità s'innalzava l'Ospizio. Era là che pensava rifugiarsi. Certo non avrebbe trovata la felicità, nella *casa dei poveri*, ma almeno vi sarebbe stata trattata come tutti, e il duro tozzo di pane che gli verrebbe dato per la sua parte non sarebbe più duro di quello degli altri. E, tra le questioni che senza dubbio talvolta scopperebbero tra i suoi compagni d'infortunio, non vi sarebbero per lei di quelle parole che lacerano l'animo. E chi poteva dire, quanto fin'allora aveva sofferto?

Colle labbra serrate, si avanzava, lottando con ogni sua possa contro l'uragano. Ma, repentinamente, esso cessò, seguì una calma profonda, e la neve scese più abbondante, più fitta. Poco a poco lo strato si addensò sulla via, stancando le gambe intirizzate della povera vecchia, il cui piede si faceva meno sicuro. Un vago terrore la invase man mano che l'energia le veniva meno, e, vedendo di non poter raggiungere la sua meta con un primo sforzo, risolvettesse di aspettare. D'altronde la maggior parte del tragitto era fatta, e questa convinzione la rassicurò. E una stanchezza indomabile s'impadronì di lei, impedendole di sentire le sue mani scivolare sulla neve, e le falde di essa stendersi sul suo viso.

* *

A un tratto un calore penetrante la r avvolse, degli stizziti racchiamenti dolorosi percorsero tra le sue membra irrigidite, e quella sensazione avendola richiamata alla vita, aprì gli occhi e cercò di ricordare.

Era adagiata sopra un letto, bene e gravemente coperta. Le pareti della stanza erano in tavolato, ed all'esterno dei rami di abete nascondevano l'unica finestra. Tutto ciò rassomigliava in modo strano alla capanna del vecchio spaccalegna e per completare l'illusione non mancava che una stufa, laggiù nell'angolo.

Curiosa, la vecchia volse leggermente il capo, e vide la stufa incandescente. Sopra una seggiola, accanto al letto, il suo scialle si asciugava, mandando un denso vapore che riempiva la capanna, e faceva tossire la povera donna.

A quel rumore, un uomo in maniche di camicia lasciò cadere le fascine e le molle che teneva in mano, e si volse.

Il suo colorito bronzino formava un singolare contrasto coi capelli e i baffi di un bianco perfetto. Aveva il naso aquilino, il mento sporgente. Lo spaccalegna si asciugò la fronte, bagnata di sudore, sulle maniche della camicia.

— Finalmente! disse, hai sentito il calore! Credevo do-

ver appiccar fuoco alla casa per poterti destare. Che idea t'è venuta di correre le strade con un tempo simile?

— Andavo all'ospizio, ella rispose.

— Oh!

E le fece narrare la sua istoria. Quand'ebbe finito, riprese:

— Oh! mia vecchia Reginetta, non vorrai certo andar a morire in mezzo a degli estranei. E meglio che tu rimanga qui... una casa anche questa di povero, ma almeno vi sarai tranquilla.

— Dio mio! che vuoi ch'io faccia qui? esclamò Reginetta.

— Ciò che facevi laggiù. All'età nostra non si può fare grandi cose. Ti riposerai.

— E la gente ne dirà delle belle!

— Io, son d'opinione che possiamo lasciarli dire, vi sarà chi rammenterà come un tempo non ci vedevamo troppo di mal'occhio... gli altri spalancheranno gli occhi finchè vorranno. Rimani qui, ti dico, quello che se ne andrà il primo chiuderà gli occhi all'altro.

Indi, attirando a sè una seggiola e sedendosi al capezzale del letto:

— Senti bene, Reginetta. Il mondo e noi nulla più abbiamo di comune, non è vero? Il nostro tempo è passato. Mi capitò tante volte di pensare a coloro che si maritano per impedire la fine di questo malvagio mondo; hanno dei figli che debbono allevare e mantenere. Poi, i figli diventano grandi, i genitori invecchiano, finchè i figli trovano che non vi è troppo posto per essi, e mettono alla porta i genitori. Tu sei al caso di giudicare se non avviene così. Io non mi trovo ora pentito di aver fatto come tutti fanno; ci fu un tempo, sai, che più di una volta ebbi l'idea di vincolarvi con te, e forse così sarebbe avvenuto... se mi avesti aspettato. Quando ti maritasti, o mi figurai spesso la vita con te, una buona vita che ti avrei creata. Ed ora

IL CANTO DEL CIGNO

di GIORGIO OHNET.

(2) - (Continuazione)

(Proprietà letteraria per l'Italia della TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI).

II.

Stenio Marackzy è senza contestazione il più grande musicista che mai abbia fatto vibrare il legno sonoro di un violino. Fantastico come Paganini, fece, ne' suoi giorni di eccentricità, dei *tours de force* col suo archetto. Ma non fu già ne' prodigi sulla quarta corda che il grande artista conquistò la sua fama. Se egli possiede dita divine per eseguire, è dotato di un'immaginazione di fuoco per creare. E' un improvvisatore di potenza meravigliosa e al tempo stesso di grazia incomparabile. Sotto il magico suo archetto s'involano le melodie, che con mirabile contrasto evocano le melanconie invernali delle immense pianure traversate dal Danubio, dai giunchi popolati di animali lenziosi, poi le letizie ridenti di feste campestri, nelle quali le bionde fanciulle danzano i dolci *czardas* coi loro fidanzati, infine gl'impeti bellicosi delle marcie tra le quali echeggiano i suoni delle trombe, il rullo dei cannoni, il tintinnio delle sciabole. L'anima tutta dell'Ungheria triste, allegra od eroica canta nel violino di Marackzy. Ecco perchè nel suo paese è popolare quanto Kossuth, e perchè in Europa fanatizzò tutti coloro ch'ebbero la fortuna d'udirlo.

Figlio di un maestro di cappella del palazzo reale di Pesth, non crebbe in libertà come i selvaggi Tzigani che percorrono le pianure danubiane. L'istruzione musicale sua fu accuratissima, l'educazione d'uomo, perfetta. Rimarcato dall'imperatore e re, un giorno in cui eseguiva l'assolo di violino di un *O Salutaris*, composto dal padre che l'aveva condotto a Vienna per prender parte nei concerti di Corte, egli produsse subito una sensazione profonda. Durante tutto l'inverno furoreggiò, non soggiogò meno le signore per la bellezza, che pel talento.... Aveva vent'anni, una figura di gentiluomo, con l'espressione pensosa e degli occhi di *jais*, scintillanti e dolci, ove ardevano tutte le fiamme dell'oriente. Le viennesi, dai capelli color del sole, ammiravano quel bellissimo giovane, bruno come la notte. Stenio divenne l'*enfant gâté* dell'alta società austriaca, e portò il peso della sua gloria con incredibile disinvoltura. Mai si dette l'apparenza di *parvenu*. Senza sforzo apparente, si mostrò eguale coi più elevati personaggi, andò di pari cogli arciduchi. Spendeva il denaro colla stessa facilità colla quale lo guadagnava. Mai un infortunio trovava chiusa la sua mano. Ma quando un principe della finanza lo pregava di voler fare della musica nelle sue sale, egli aveva delle esigenze pazze.

Consacrato grande nella propria patria, ciò ch'è cosa assai rara, Stenio intraprese la conquista dell'Europa e venne in Francia, ove successivamente i grandi musicisti scendono a misurare il loro talento su quella pietra di paragone che è il pubblico parigino. Fantastico, nervoso, pronto all'esaltazione e allo sdegno, ma vibrante di una sincerità irresistibile, appena è messo a contatto con una vera natura d'artista, questo pubblico fece a Marackzy deliranti ovazioni. La prima volta che, al Club d'inverno, accompagnato al piano da Planté, eseguì la sua prodigiosa marcia degli *Honveds*, alla fine del pezzo vi fu un minuto indescribibile, durante cui tutta la sala si alzò, gridando, battendo piedi e mani, come trascinata da un impeto di follia.

Il trionfo del musicista fu istantaneo, fulminante. Taluni giornali, rifugio d'impotenti, cui l'invidia serve di dottrina, tentarono qualche attacco velenoso. Ma Stenio si librava troppo in alto per poter essere sfiorato da parole di fango. La bava dei malvagi non piegò un fiore delle sue corone. Egli passò trionfante e felice.

che qui ti veggio, riprendo il mio sogno; dimentico che avesti un marito e dei figli, e parmi aver sognato ciò che vissi, e aver vissuto ciò che sognai.

Egli prese la mano raggrinzata di Reginetta nella sua larga ossuta, e la strinse proseguendo:

— Scommetto che la miseria e i dolori t'hanno fatto dimenticare il bel tempo nel quale corravamo insieme nei boschi. Sai, camminavamo, sotto i rami folti, fino ad una spianata ove si poteva vedere la pianura co'suoi villaggi, le sue vigne e i suoi monti tutti azzurri in lontananza. Quando il sole splendeva, e il vento soffiava tra gli alberi, noi avevamo il cuore tutto sossopra, e dicevamo:

— Signore! quanto la terra è bella!

* *

Allora a Reginetta parve assistere ad un prodigio. La capanna scompariva e ne' vapori che svanivano, la spianata si scorgeva tra gli abeti il sfolgorante sole, la pianura sfoggiava il suo frumento maturo, i suoi villaggi bianchi e civettuoli, i suoi viali coperti di viti, e monti azzurri lontano, lontano. Tra i rami, gli uccelli cantavano, e giù sull'erba due fanciulli erano seduti sopra un enorme tronco.

Il bruno fanciullo cingeva, col braccio nervoso, la snella figurina della fanciulla, mentre ella abbassava il biondo capo tremante e confusa.

Reginetta teneva fra le sue scarne dita, quelle nodose dello spaccalegna.

— In fede mia, è vero, vi fu un tempo...

Lo stesso sorriso malinconico passò sulle labbra de'due vecchi, e a lungo ancora così rimasero, contemplando dalla finestra i rami immobili degli abeti, e lo strato bianco delle nevi che tra gli alberi inariditi sembrava una caduta di meravigliosi fiori.

Per dieci anni, giovane, bello, ricco, festeggiato, percorse l'Europa tra il fragore degli applausi, spargendo le melodie sul suo cammino come perle, e facendo la fortuna degli impresarij e degli editori. Tuttavia ogni anno, verso il mese di Luglio, egli scompariva, e fino al mese di Ottobre più non si udiva il divino suono del suo strumento. Come la stella cadente che traccia un solco lucente e s'immerge subito nella notte, il grande artista, nel culmine di un giro trionfale, spariva senza che si potesse sapere ciò che di lui era avvenuto.

E mentre i *reporters* s'ingegnavano a creare romanzi, a descrivere il supposto suo asilo, Stenio, chiuso presso un certo *Post*, si riposava, e presso al vecchio maestro di cappella, ridiveniva fanciullo. Non più improvvisazioni di fuoco, non più estasi realizzate dal suo archetto: lo studio dei maestri riconfortante e sereno. Marackzy, docilmente ritornato sotto la disciplina del padre, passava le sue sere nell'interpretare Mozart, Beethoven e Weber, ravvivando l'anima sua ardente nelle sorgenti pure dell'ispirazione ideale. Ed era toccante il vedere quel sublime artista trattato dal vecchio padre come uno scolaro, ricominciare pazientemente i passaggi la cui esecuzione era sembrata difettosa, fare pei vecchi mobili della casa, pei rosaj arrampicanti della finestra, pegli uccelli del giardino, una musica celestiale che un pubblico fanatizzato avrebbe ascoltato in ginocchio. Poi, quando l'autunno si avvicinava, ricompariva a Vienna, e riprendeva i suoi giri artistici attraverso il continente.

Colmato di onori, ricco di gloria e di denaro, era giunto al trentesimo anno senza che mai quella fronte si fosse offuscata da un dolore. Fu allora che, cedendo alle sollecitazioni del celebre impresario Burnstett, si decise di attraversare l'Oceano e recarsi in America. Però, prima d'imbarcarsi aveva espresso il desiderio di fare una sosta di qualche settimana, in Inghilterra.

Il principe di Gales, che sempre si era mostrato suo appassionato ammiratore, l'aveva invitato alla caccia in Scozia. Ma anzitutto il principe desiderava offrire alla Reginetta, che mai aveva udito Marackzy, l'incanto di quella virtuosità senza rivale.

La festa ebbe luogo a Windsor. Inviti in numero ristretto erano stati distribuiti e pazzie erano state fatte per ottenere d'essere calcolati tra gli eletti. Quando Stenio comparve nella sala, col suo violino in mano, un mormorio dolce, carezzevole, alato, quello di tutte le signore raggruppate intorno alla Sovrana, passò tra quel silenzio, facendo fremere il musicista. Egli sorrise, e senza sollevare gli occhi, battendo un colpo leggero sull'archetto, per prevenire l'accompagnatore ch'egli era pronto, incominciò.

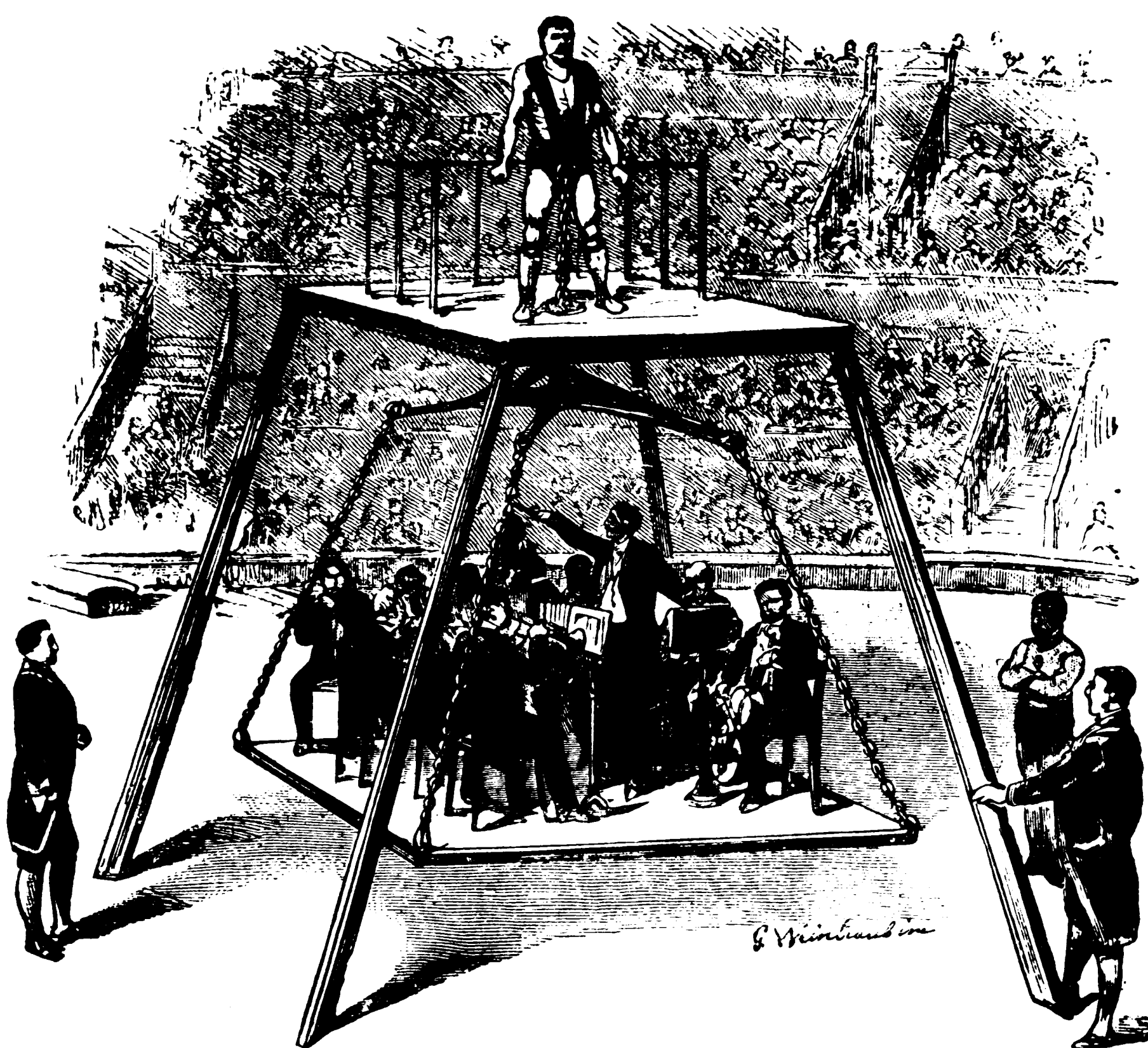
Suonava una *rêverie* di armonie melanconiche, ch'esprimevano lamenti di un'anima presso a lasciare la terra, e ch'egli aveva intitolata il *Canto del Cigno*. Sotto le sue dita meravigliose, le reminiscenze del passato felice, gaje festose e brillanti, si alternavano colle realtà strazianti del desolato presente. Più non era il violino che cantava, era il cuore ferito ch'esalava i supremi rimpianti co'suoi ultimi sospiri. Stenio, colle palpebre abbassate, com'era sua abitudine, dimentico di tutto ciò che lo circondava, e come concentrato nell'esecuzione, faceva udire le ultime note, puro come un soffio d'angelo ascendente al cielo, quando un profondo singulto, rompendo il silenzio religioso dell'affascinato uditorio, gli fece alzare gli occhi.

(Continua).

UN FORMIDABILE ATLETA A BERLINO

In questi ultimi tempi abbiamo udito parlare di tanti atleti e di tanti *tours de force* da loro eseguiti, che pareva quasi impossibile che potessero ancora inventare qualche cosa di nuovo. Eppure vediamo dalla nostra incisione che ci siamo sbagliati.

Non vi pare di vedere una delle famose fatiche di Ercole? Anzi la mitologia sparisce dinanzi alla realtà. Guardate il nostro eroe. Una catena di ferro cinge il suo corpo, e questa catena ha un peso che l'alzaria costituirebbe già per sé una prova di forza. Ma il Rasso la fa passare attraverso



so un buco abbastanza largo per far capire al pubblico che non vi è nessun segreto ajuto, ed al basso fa attaccare una specie di grande bilancia sulla quale stanno sedute comodamente 12 persone formando un'orchestra che suona mentre il direttore muove la bacchetta. Ed il signor Rasso alza quel peso enorme con tanta sicurezza e tanta tranquillità di movenze, che i suonatori non sentono il più piccolo disturbo né la minima paura.

E così li tiene sospesi per un lasso di tempo che pare quasi più lungo al pubblico che a lui.

INVENZIONI E SCOPERTE

Una nuova macchina per volare.

La nuova macchina per volare, presentata recentemente alla Accademia delle Scienze a Parigi, dal signor Gustavo Trouvé, è molto ingegnosa, ma ancora è solamente allo stato di prova.

crede che nessuno dei motori finora conosciuti possa muovere un veicolo aereo, senza l'ajuto di palloni; per trovare dunque un motore indipendente da questi, egli ha preso per base il principio del tubo di Bourdieu, che è da lui impiegato come un manometro e come un contatore.

Questo tubo ha la forma di un ferro da cavallo e quando è ripieno di gas, le sue due estremità si accostano e si allontanano a seconda che la pressione del gas aumenti o diminuisca.

Il signor Trouvé osservò che egli avrebbe potuto trasformare il tubo in un motore, riempiendolo con una mistura infiammabile di gas idrogeno e aria co-



mune, e facendo esplodere la mistura con apposite cartucce in un cilindro rotatorio.

A ciascuna esplosione, la pressione del gas diminuirebbe e le estremità del tubo si avvicineranno, mentre riempiendo di nuovo il tubo di gas dopo l'esplosione, le estremità si allontanerebbero come prima. Questo nuovo motore sarebbe utile fino a quando le cartucce ed il gas non mancassero.

Per utilizzare questo motore, il signor Trouvé pensò di attaccare due ali alle due estremità del tubo.

In questo modo le ali si alzerebbero e si abbasserebbero come quelle di un uccello.

Nella figura numero 1 - A e B sono le due ali, D è il serbatoio per il gas idrogeno e C è un timone che, unito alla punta, per mezzo di una tela può servire da paracadute; però questo ordigno si può sopprimere.

La figura 2 rappresenta un piccolo modello in atto di partire.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Pollo alla Regina. — Far arrostito un pollo intero nella casseruola con una cipolla ed un mazzolino di prezzemolo, rosmarino, ecc., un pezzo di burro, poi coprire e rallentare il calore del fuoco e lasciarlo cuocere per due ore.

Nel momento di farlo servire in tavola, si prepara a parte una salsa con un cucchiaino di farina, un po' di burro e un mezzo litro di buon latte, incorporato fuori dal fuoco.

Vi si aggiunge quindi il sugo del pollo, e si sparge sopra ad esso il tutto, servendolo come *entré*.

Pastine dolci. — Battete 30 grammi di burro, aggiungetevi 125 grammi di zucchero polverizzato, 30 grammi di farina, un po' di mandorle pestate, 6 albumi d'uovo battuti a neve; mescolate il tutto.

Riempite con questa pasta delle piccole forme — e fatele cuocere al forno.

Contro le scottature. — Nel caso di scottature, ciò che si deve far subito per diminuire il dolore, è di mettere la parte offesa al riparo dall'aria. Ecco perché l'olio, le polveri come la fecola, hanno una grande efficacia. Il rimedio che indichiamo è semplicissimo, ma produce effetti immediati. Si deve raccogliere nel momento della fioritura i petali dei gigli, e si mettono entro un'ampolla d'olio a largo collo. Questi petali, applicati sulle scottature, calmano il dolore, facilitando la guarigione. In mancanza di questo rimedio si adopera il balsamo del Canada che agisce istantaneamente.

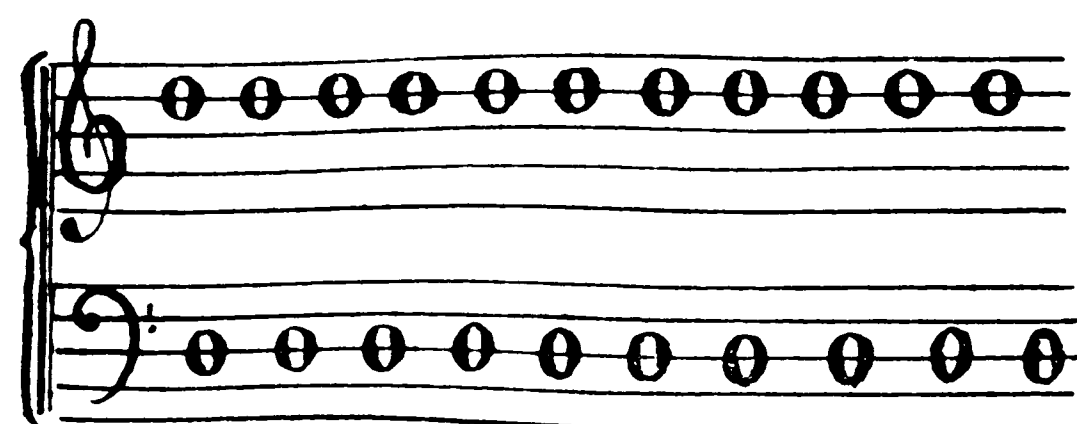
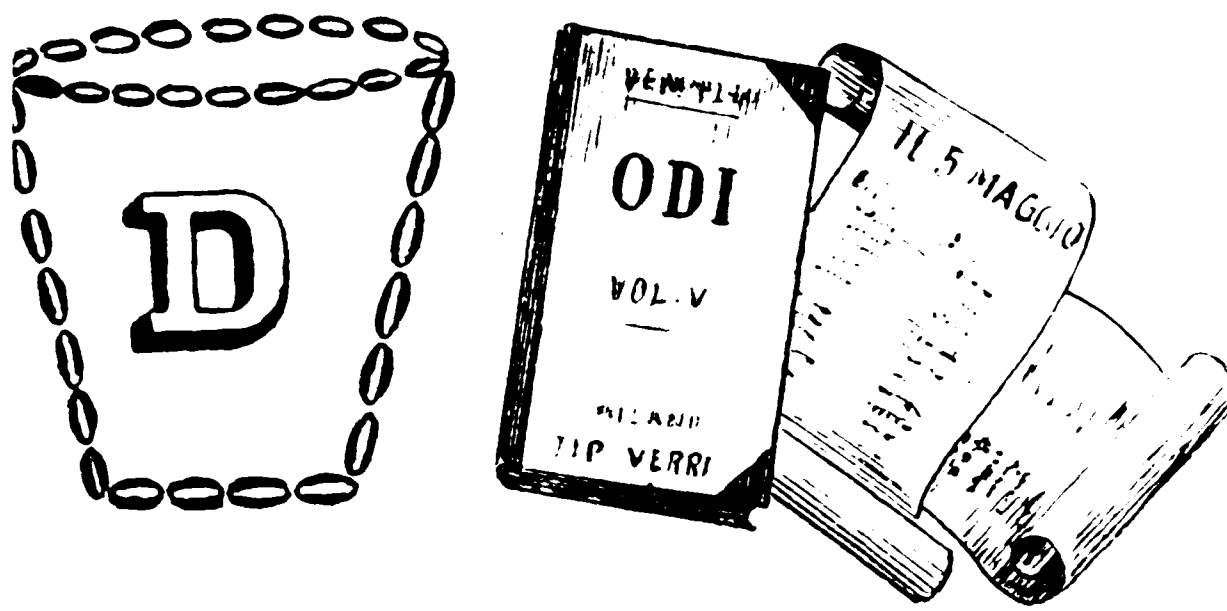
Le macchie nei vetri. — È spesso difficile il togliere le macchie d'olio sui vetri.

Quando queste macchie resistono all'alcool od al sapone, o al bianco di Spagna, o al tripolo, si lavano con un pezzo di lana imbevuto di acido cloridico. Si ottiene subito una completa nettezza.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO PUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

REBUS.



SCIARADA.

ROMPICAPO.

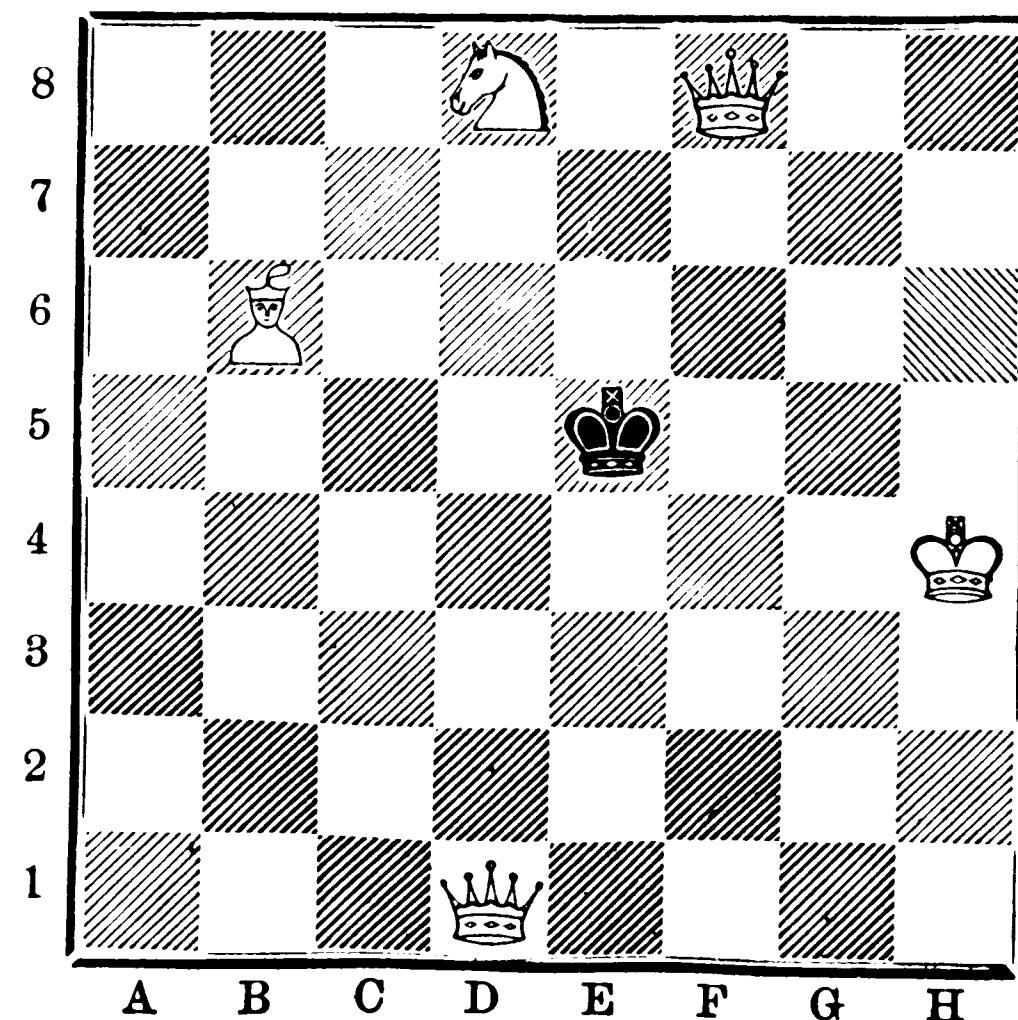
Se il mio *primero* è un papa
 Ed il *seguito* anch'esso,
 O corpo d'una rapa!
 Che meraviglia adesso
 Se ti dirò che il *tutto*
 Del Vaticano è frutto?
 C. CARNEVALI.

L V A
 I È E
 T B E
 A R V

MONOVERBO.

V O
 V O

SCACCHI — PROBLEMA N. 22
 Nero.



Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 21.

- | | |
|------------------------------|------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. T e2-d2 | 1. R d5-e4 |
| 2. D e1-c6 | 2. R e4-f5 |
| 3. D c6-d5 matta e varianti. | |

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Al Corriere Illustrato aspetta fortuna.
 SCIARADA: Venezia.
 POLISENSO: Io.
 MONOVERBO: Nubifragio.
 INDOVINELLO: Lo sguardo.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

Voletе conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della rimediata
Pasta Odontalgica Brenna
 FARMACIA BRENNА
 Angolo Piazza PonteVetero
 • Via Broletto
 Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

Via Manzoni
 angolo San Giuseppe
 MILANO
G. MERLO
 Fabbrica DI GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.